

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

113.

SITZUNG

6-4-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 97:

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino-Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1963 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 97:

**« Voranschläge der Einnahmen und
Ausgaben der Region Trentino-Tiroler
Etschland für das Finanzjahr 1963 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 5.4.1963.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Proseguiamo la discussione generale sul **disegno di legge n. 97**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963* ».

La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): La relazione del Presidente della Giunta regionale ha tracciato un quadro della attività amministrativa ed indicato le linee programmatiche della futura attività che consentono, come in quest'aula è stato dai più riconosciuto, di considerare positivamente l'azione finora svolta ed il lavoro dell'avvenire.

L'attività della Giunta regionale e le idee ed i propositi espressi nella relazione del Presidente, mi consentono di fermarmi su alcuni punti che rivestono non minore importanza di quelli che sono stati trattati da altri colleghi.

Prima di tutto vorrei sottolineare la coerente attuazione di quanto enunciato dalla stessa Giunta, in occasione dei precedenti bilanci. Mi riferisco in particolare alla attività in favore degli enti locali, con un complesso di provvedimenti di carattere finanziario per le spese dei corpi Vigili del Fuoco, agli stanziamenti a favore dei Comuni deficitari, alle facilitazioni a favore di quei Comuni che non dispongono di possibilità di delegazione; per essi la Regione interviene mediante garanzie sussidiarie o la devoluzione di importi integrativi, per consentire anche ad essi l'attuazione di quei programmi di lavori pubblici che sono di indilazionabile necessità. Il provvedimento concernente l'ordinamento dei Comuni, anche se non ancora attuato per taluni rilievi mossi dal Governo, è dimostrazione della volontà della Regione di dare agli Enti locali una struttura moderna, di maggiore autonomia, perchè l'Ente locale possa corrispondere alle esigenze comuni a favore delle popolazioni per le quali è chiamato ad operare.

Questi provvedimenti, che sono espressione di fiducia verso gli Enti locali, daranno

dei frutti positivi se gli amministratori degli stessi opereranno con senso di responsabilità e competenza, e se, pur nel rispetto delle ideologie politiche, sapranno essere saggi amministratori dell'intera collettività che sono chiamati ad amministrare. Se opereranno con imparzialità e senza discriminazioni etniche o politiche, avranno bene assolto il loro compito. La posizione giuridica dei segretari comunali; finora dipendenti dallo Stato, è bene venga risolta con sollecitudine nel senso che, operando essi alle immediate dipendenze dei Sindaci ed assolvendo contemporaneamente mansioni loro affidate dallo Stato, abbia ad essere più aderente alla prevalente loro posizione di dipendenti dei Comuni, offrendo peraltro garanzie giuridiche circa la conservazione del posto e lo sviluppo di carriera.

Un punto su cui mi preme intrattenere la Giunta ed i colleghi del Consiglio, è quello relativo alle finanze delle due Province. Come tutti sappiamo, le Province di Bolzano e di Trento traggono i propri proventi dalla compartecipazione ai tributi erariali, in base al R.D. 30.11.1937, per la compartecipazione all'Imposta generale sull'entrata, come dalla legge 2 luglio 1952, dal provento delle tasse automobilistiche, legge del 9 febbraio 1952, n. 9, dal contributo dello Stato in sostituzione della addizionale sui redditi agrari, dal contributo per l'ordinaria manutenzione delle strade classificate provinciali, dal contributo relativo alla istruzione pubblica statale, a norma della legge 12 settembre 1960, n. 1014, ed infine dai benefici della legge 126 per le strade, benefici questi che sono comuni a tutte le altre province italiane. Così come comuni alle altre province sono la sovrimposta fondiaria sui terreni e fabbricati, la addizionale all'imposta di R.M. sulle industrie, commerci, arti e professioni, nonchè la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche. Tutti questi proventi,

ancorati all'art. 146 del Testo Unico sulla finanza locale e sulla legge 1014 prima citata, consentono di assolvere quelli che possiamo chiamare i compiti di ordinaria amministrazione, tradizionali di tutte le Province. Per effetto degli artt. 11 e 12 dello Statuto di autonomia, le Province autonome di Trento e Bolzano, sono chiamate ad assolvere, con potestà legislative, funzioni e compiti per un complesso di materie che prima erano di competenza dello Stato. Per l'assolvimento di queste funzioni, lo Stato devolve alle Province, a norma degli artt. 67 e 68 dello Statuto, i nove decimi del gettito delle imposte erariali sui terreni e fabbricati, nonchè del gettito dell'imposta di R.M. riscossa nei loro territori.

Il recente provvedimento n. 1777 del 31 dicembre 1962, che ha approvato la modifica dell'art. 68 dello Statuto, nel senso di estendere l'accertamento dei redditi di R.M. anche alle imprese industriali e commerciali, aventi sede fuori delle due province, per quella parte di attività che viene esercitata nelle due Province, consente un incremento, almeno per quanto riguarda la provincia di Bolzano, del 12 per cento circa della devoluzione fino ad oggi percepita. Gli artt. 67 e 68, pur rappresentando una maggiore entrata a favore delle popolazioni delle Province autonome anche del 100-120 per cento rispetto alle tradizionali entrate delle province, si dimostrano peraltro assolutamente insufficienti a consentire alle Province stesse l'assolvimento dei compiti che l'autonomia ha ad esse affidato. Infatti noi constatiamo che tanto nella Provincia di Trento quanto in quella di Bolzano, si è costretti, da quando le due Province hanno incominciato a legiferare nelle materie di loro competenza, a ricorrere costantemente alla accensione di mutui, in misura pari a circa il 30 per cento annuo delle loro entrate, affinché si possa dare attuazione alle leggi emanate. Questo significa

arrivare, nel giro di pochi anni, ad un indebitamento che ad un certo momento non consentirà più alle Province l'assolvimento delle funzioni loro assegnate dai già ricordati artt. 11 e 12 dello Statuto.

Voglio ancora notare che questo indebitamento può avvenire non mediante le delegazioni sulla sovrimposta terreni e fabbricati e sull'ICAP, — che per la Provincia di Bolzano come per quella di Trento sono ormai pressochè totalmente impegnate —, ma soltanto ricorrendo alle delegazioni previste dalla legge regionale 14 dicembre 1958, n. 31, che consente di impegnare, per ammortamento e pagamento degli interessi, una cifra non superiore al terzo delle entrate effettive ordinarie, valutato sulla media di quelle accertate nell'ultimo quinquennio. Tutto questo significa che nel giro di 5 anni le Province saranno giunte al massimo delle loro possibilità di indebitamento e che poi dovranno segnare il passo.

E' vero che la Regione, a norma dell'art. 70 dello Statuto, dovrebbe assegnare alle Province, per il raggiungimento delle loro finalità e lo svolgimento delle funzioni stabilite dalla legge, una quota delle entrate tributarie della Regione, in proporzione, secondo quanto dispone lo Statuto, al gettito ricavato rispettivamente nel territorio delle due Province. La Regione non ha peraltro potuto attuare in pieno questo disposto, perchè, pur avendo emanato un complesso di provvedimenti a vantaggio delle due Province su materie di competenza regionale, l'impegno finanziario per questi provvedimenti non consente una corretta applicazione dell'art. 70.

D'altra parte le competenze provinciali sono di natura diversa da quelle regionali e queste competenze non possono, a mio avviso, essere sacrificate agli impegni regionali. Ritengo pertanto che se l'art. 70 non ha trovato

finora piena attuazione, ciò dipenda, più che da una carenza della Giunta regionale, da una responsabilità nostra, di noi consiglieri, che, sia pure con la migliore delle intenzioni, impediamo alla Regione di disporre di quei mezzi che essa dovrebbe riservare alle Province.

Sarà pertanto necessario che il Consiglio regionale, nella sua attività, non perda d'occhio le specifiche esigenze provinciali, in maniera che le finanze regionali possano avere una sufficiente disponibilità per dare all'art. 70 un significato più completo.

Senza pretendere che alle regioni a Statuto speciale sia riservata la parte del leone, sui mezzi di cui lo Stato dispone, prego la Giunta regionale ed in particolare il suo Presidente, di voler far presente, in occasione delle trattative che in base all'art. 60 egli intrattiene col Governo, onde accordarsi sulle percentuali da devolvere a favore della Regione, di far presente questo stato di precaria finanza delle Province, che hanno una responsabilità ben precisa di fronte alle popolazioni ad esse affidate.

Esprimo la fiducia, anzi la certezza, che lo Stato, edotto di questa situazione, non mancherà di tenerla nella dovuta considerazione, anche avuto presente il fatto che la bilinguità e le particolari condizioni etniche impongono a noi, doveri superiori a quelli di altre Province.

In connessione con questa mia interpretazione dell'art. 70 e delle esigenze che la nostra Regione ha rispetto alle altre regioni, ritengo che, in base agli artt. 9 e 10 dello Statuto, lo Stato debba avere una interpretazione ben diversa di quella avuta fino ad oggi di questi articoli, ed in particolare dell'art. 10. Ritengo che oggi, esistendo l'ENEL, a questo articolo possa essere data quella interpretazione che realmente i costituenti ad esso intendevano dare. Non concordo con il cons. Benedikter quando egli, parlando dell'ENEL, ha creduto

di poter ancorare il disposto dell'art. 10 dello Statuto all'Accordo di Parigi. Non penso che questi provvedimenti di carattere economico possano comunque intaccare le nostre prerogative, soprattutto per quanto riguarda l'istituzione dell'ENEL, che, essendo un ente a carattere pubblicistico, non è da pensare che possa avere una qualsiasi incidenza di carattere etnico; semmai è da pensare che esso contribuirà a migliorare la situazione rispetto al passato. Ritengo che la attuazione dell'ENEL possa portare anche alla nostra provincia, vantaggi superiori a quelli registrati per il passato e che ciò non possa comunque intaccare minimamente i diritti sanciti dall'art. 1 dell'Accordo di Parigi, riguardanti la minoranza etnica di lingua tedesca.

Ieri il cons. Ceccon nel suo intervento, ha fatto una distinzione fra autonomia e difesa dei gruppi etnici. Non posso concordare su tutto quanto egli ha detto, perchè il gruppo della D.C. ha sempre tenuto presente una netta distinzione fra le due cose, nel senso che l'art. 1 dell'Accordo di Parigi mette sullo stesso piano i cittadini del gruppo linguistico di lingua tedesca con gli altri cittadini della Nazione.

Dell'autonomia si parla invece nell'art. 2 dell'Accordo stesso; bisogna perciò distinguere l'autonomia della difesa del gruppo linguistico; non si può pensare ad una autonomia particolare, magari nel senso di una contrapposizione di un gruppo, rispetto ad un altro.

La stessa S.V.P., nel dicembre del 1962, ebbe ad ammettere per la prima volta che l'autonomia vale per tutti i gruppi linguistici esistenti nella regione in generale, e nella provincia di Bolzano in particolare. Questa interpretazione noi intendiamo affermare e difendere; in questo senso la D.C. si è sempre battuta. Quando il cons. Kessler, a nome del grup-

po della D.C., parlò alcuni anni fa di questi problemi, intendeva riferirsi alla difesa del gruppo etnico, mentre evidentemente non intendeva riferirsi all'autonomia come tale, che deve essere intesa come estesa a tutte le popolazioni.

Come gruppo non possiamo nemmeno accettare l'interpretazione data dal cons. Ceccon alla relazione del Presidente della Giunta regionale, nel senso che egli ha insinuato che il Presidente della Giunta ha voluto creare, avanzando e proponendo dei problemi di natura economica, una cortina fumogena per coprire i problemi di natura economica, una cortina fumogena per coprire i problemi di natura politica. Ciò non mi pare che corrisponda d'altra parte al vero, anche per il fatto che, nella relazione del Presidente della Giunta vi è un chiaro riferimento ai lavori della Commissione dei 19, anche se l'andamento dei lavori stessi e le decisioni che in essa sono stati o vengono assunti sono contenuti nei termini di una naturale discreszione.

Il cons. Nicolodi, nel suo intervento di ieri, toccando il problema dell'aeroporto delle Dolomiti e del Garda, ha assunto una posizione negativa rispetto anche alla linea del suo stesso partito, il quale non mi consta che abbia assunto ufficialmente un atteggiamento contrario a questa realizzazione. Nel suo intervento egli ha, fra l'altro, detto che se si fosse fatto un referendum su questo particolare problema, il 99% della popolazione si sarebbe dichiarato contrario alla realizzazione di questa iniziativa. Egli ha anche detto che non più di trecento persone nella nostra regione avrebbero usufruito del nuovo aeroporto. Ora io debbo affermare che questa mi pare una impostazione errata, in quanto se egli ritiene che l'aeroporto deve servire esclusivamente per gli abitanti della regione, forse potrebbe avere una parte

di ragione. Ma noi consideriamo l'aeroporto delle Dolomiti e del Garda come un moderno mezzo di valorizzazione della nostra regione, soprattutto rispetto al movimento turistico, che è uno dei più importanti fattori della nostra economia. L'anno scorso, stando alle statistiche ufficiali, più di 20 milioni di turisti sono venuti in Italia, e dobbiamo tenere presente che molti di questi vengono solo se possono ridurre al massimo i tempi di trasporto. Se pensiamo, ad esempio, alla linea Londra-Rimini, ed al notevole incremento dell'afflusso turistico che la sua istituzione ha comportato, comprendiamo che noi non possiamo non cercare di allestire tutti quei mezzi che possono favorire l'incremento dell'afflusso dei forestieri anche nella nostra regione. Sappiamo d'altra parte, che ci sono dei paesi come l'Olanda, l'Inghilterra ed i Paesi del nord in genere, i cui abitanti vengono nel nostro Paese solo se possono contare su rapidi mezzi di trasporto.

Si è anche parlato in questa sede degli aeroporti di Innsbruck e di Verona; ora, sia ben chiaro, noi non abbiamo nè l'intenzione nè la presunzione di sostituirci ai grandi aeroporti internazionali, bensì abbiamo la volontà di inserirci fra questi con un aeroporto intermedio.

Nel 1961 sappiamo che nella nostra regione sono venuti 500 mila stranieri, dei quali 14 mila sono venuti dal Belgio, 16 mila dai Paesi scandinavi; 22 mila dalla Francia, 420 mila dalla Germania, 37 mila dall'Inghilterra, 30 mila da altre Nazioni. Ora, se guardiamo in particolare ai turisti provenienti dal Belgio e dai Paesi scandinavi, non possiamo escludere che essi siano disposti a servirsi anche dei mezzi aerei di trasporto.

Per ritornare all'aeroporto di Bolzano, devo ricordare che la relazione del Ministero della Difesa (Aeronautica) dice che all'aeroporto di Bolzano, così come è previsto nel nuovo pro-

getto di adattamento, possono atterrare non solo i tradizionali aerei ad elica, ma anche quelli a turboelica, che possono portare fino a quaranta passeggeri; questi apparecchi sono in servizio anche sulla linea Roma-Palermo. Quando affermo ciò, parlo naturalmente della pista prevista nella lunghezza di 1.800 metri; se poi fosse attuato il progetto più vasto, al nostro aeroporto, potrebbero atterrare e decollare aerei di maggiore portata, quali sono in uso in tutti gli aeroporti intermedi d'Europa. Sotto questo profilo, ed in base anche ai dati che ho citato, non è da sottovalutare l'importanza che l'aeroporto di S. Giacomo riveste ai fini dello sviluppo e dell'incremento di tutta l'economia regionale; dico questo sulla base dei dati che sono stati esaminati e lungamente discussi da persone profondamente competenti nel ramo.

Noi vediamo anche che lo stesso aeroporto di Innsbruck, il quale non ha caratteristiche superiori al nostro, ha avuto nel 1959: sbarcati 8332 passeggeri, in transito 1174 passeggeri; passeggeri imbarcati: 8700; merci scaricate 10.000 Kg.; merci caricate: 15.000 Kg.; posta scaricata: 4000 Kg.; posta caricata: 2.800 Kg. Nel 1961: 11.100 passeggeri sbarcati; 3.000 passeggeri in transito; 11.500 passeggeri imbarcati; 11.600 Kg. di merci; 18.000 Kg. di merci in transito; 48.000 Kg. di merci caricate e 1.700 kg. di posta scaricata.

Ora, se, come è evidente, le caratteristiche dell'aeroporto di Bolzano non sono inferiori dell'aeroporto di Innsbruck, devo ritenere che per gli interessi generali della nostra regione, questo aeroporto deve essere realizzato, anche perchè l'aviazione civile è destinata a subire nel futuro, un continuo incremento.

A questa conclusione di questo mio intervento, voglio esprimere la fiducia che il Consiglio regionale, attraverso le proposte formulate dalla Giunta nella sua relazione, abbia ad essere interprete delle vere e reali esigenze delle

nostre popolazioni, ed aggiungo che noi daremo il nostro voto favorevole all'impostazione che la Giunta ha dato a questo bilancio.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Avverto che, se nessuno intende intervenire, dichiaro chiusa la discussione generale.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): In questo clima di libertà, prendo la parola per consentire ad altri gruppi, che non sono ancora intervenuti nel dibattito generale, di parlare nei prossimi giorni; perchè se non parlo oggi, sarà chiusa la discussione generale e ci saranno dei gruppi che non potranno parlare.

Signor Presidente, signori consiglieri, dico subito che non è per una semplice formalità che discutiamo la relazione del Presidente della Giunta, ma perchè siamo convinti che i temi posti quest'anno in discussione, anche per il contenuto e per il tema diverso, rispetto al passato, con cui sono stati posti, vale la pena di discuterli ed affrontare con ciò l'esame circa il presente ed il futuro della nostra regione.

Circa la relazione del Presidente della Giunta, dirò che in essa troviamo, almeno in alcune sue parti, un linguaggio più impegnato; però riteniamo che l'impostazione politica generale sia ancora insufficiente, se si vuole guardare le esigenze di novità che la situazione del Trentino-Alto Adige richiedono; esigenze che non devono limitarsi alle parole, alla forma, ma che devono soprattutto puntare sul contenuto.

In particolare, nella relazione del Presidente della Giunta, pur notando con piacere alcuni impegni diversi rispetto al passato, noi rileviamo un eccessivo strumentalismo e non vediamo soprattutto ancora quel contenuto che

una politica vicina alla realtà delle cose e delle situazioni richiede.

Dobbiamo convenire che l'autonomia, così com'era stata richiesta nel 1948 e prima dalle nostre popolazioni, in base alla politica che è stata attuata, non ha corrisposto alle aspettative: sul piano politico, sappiamo che in parte essa è venuta a mancare per quanto riguarda l'intesa fra i gruppi etnici; sul piano economico sociale, troviamo che un certo sviluppo che si è registrato, ha favorito soprattutto determinate categorie.

Nella relazione del Presidente della Giunta, c'è un appunto particolare da fare; in essa, infatti, pur riconoscendo che è stato introdotto un certo discorso sulla politica economica generale del Paese, si nota uno scarso legame fra gli impegni della politica regionale ed i grandi problemi che esistono nel Paese, perchè questa è la chiave fondamentale per risolvere anche i problemi della nostra regione. Bisogna convincersi che se non si risolvono i problemi fondamentali che assillano il nostro Paese, non potranno nemmeno essere risolti i problemi che travagliano la nostra Regione; bisogna convincersi che non si può restringere la vita della nostra Regione entro il ristretto ambito territoriale della Regione stessa, tendenza questa che si nota non solo nell'Alto Adige, ma anche nei campanilismi che si possono riscontrare quando s'impostano i programmi nelle due Province. E' facile notare in questo campo una politica divergente fra la stessa provincia di Trento e la Regione. Sono, questi, temi da considerare, se vogliamo seguire l'evolversi di tutta la politica generale del Paese.

Risolvere i problemi dello Stato: ma quali? I problemi dello Stato italiano sappiamo che sono molti e conosciamo le divergenze e le difficoltà che si sono presentate e si presentano per avviare alcuni a soluzione. In questo periodo elettorale, noi sentiamo molti impegni, non

solo sul piano nazionale, ma anche su quello regionale. Sono impegni da sempre, solo che, quando si arriva all'atto pratico, saltano le maggioranze, saltano i governi, saltano le formule. Noi dobbiamo dare una formula ed una impostazione diversa alla politica della nostra Regione, nel senso che dobbiamo dare un contributo continuo e concreto perchè i grandi problemi del Paese vengano risolti. E per non rimanere nel teorico e nell'astratto, vengo a qualche esempio: pensiamo ai problemi della democratizzazione dello Stato. Ci interessano questi? Mi pare che sia evidente e dimostrato dalla vita quotidiana che come enti, sia la Regione, siano le Province, siano i Comuni, siano le varie istituzioni, questi problemi ci interessano. A questi problemi, anzi alla loro soluzione, dobbiamo dare un contributo, nel senso di portare l'Ente pubblico più vicino al cittadino. La prossima legislatura nazionale fallirà il suo scopo se non riuscirà a risolvere questo grande problema che interessa l'intera comunità nazionale. Dinanzi alle esigenze che oggi si pongono, non è possibile pensare che queste esigenze possono essere soddisfatte da una burocrazia arcaica ed inattuale. Ecco, quindi, un problema che dobbiamo avere presente e non trincerarci dietro alla questione delle competenze. Dobbiamo, in altre parole, trovare la strada per intraprendere le iniziative atte a risolvere questi problemi, altrimenti, come Regione e come Province, ci troveremo a dover superare maggiori difficoltà.

Un altro problema è quello delle Regioni, quelle che ieri il cons. Gabrielli ha auspicato vengano istituite presto per l'impostazione di collaborazioni interregionali. Ma bisogna dire che prima di tutto queste Regioni devono essere costituite e non certo secondo gli schemi di cui l'on. Moro ed i suoi correligionari si sono fatti portavoce in questi ultimi tempi; bisognerà che esse vengano costituite secondo l'esatto disposto della Costituzione. Solo allora

il rapporto fra lo Stato e le Regioni potrà mutare di fronte ad una realtà nuova che andrà continuamente evolvendosi. Tutto ciò presuppone, quando si parla di burocrazia, una diversa visione dell'esercizio della libertà, nel senso che i rapporti fra il cittadino e lo Stato siano diversi; ciò presuppone anche una diversa atmosfera circa l'esercizio delle libertà nelle aziende, perchè sarà sempre una remora ad una moderna concezione di politica di sviluppo, l'esistenza di uno Stato intollerante. In altre parole, finchè la programmazione rimarrà una semplice indicazione di prospettive, ciò indubbiamente non significherà realizzare una seria programmazione democratica, nel senso di tener conto di tutti i settori della vita economica e sociale, come della partecipazione a tutti i livelli delle categorie lavoratrici nella gestione della politica di programmazione.

Indicare gli obiettivi di una programmazione nazionale vuol dir molto e vuol dir poco; è ancora molto incerto riconoscere in questo tipo di programmazione una politica di piena occupazione. Noi abbiamo l'impressione che questo sia un traguardo ancora molto lontano, mentre con una diversa impostazione politica e programmatica questo traguardo sarebbe più facilmente e più celermente raggiungibile. Ora, questa politica di piena occupazione non la si vede ancora. Altrettanto dicasi dei problemi dell'agricoltura; quando non si ha il coraggio di affrontare il problema della mezzadria, del piccolo affitto, della colonia, del latifondo, si può trovare in tutto questo molta retorica, ma una scarsa politica di programma.

Noi ci siamo trovati di fronte ad un Piano Verde con scarsi stanziamenti, sia sul piano nazionale che su quello regionale, rispetto alle reali esigenze del settore, mentre abbiamo avuto una conferenza nazionale sull'agricoltura che ha criticato molti aspetti di questo piano. E non sarà certo la politica agraria annunciata recente-

mente dal Ministro Rumor, quella che contribuirà a lasciare intravedere una soluzione radicale in questo settore. Si parla spesso di enti regionali di sviluppo, come di uno strumento tocca-sana dei problemi dell'agricoltura italiana, però non è che si garantisca a questi enti quegli ampi poteri che sarebbero necessari per un risanamento di tutta la nostra agricoltura. Il collega Nicolodi ha detto proprio ieri che, per quanto riguarda la nostra Regione, si vedono concentrati nell'Ente per le Tre Venezie, i poteri di questi enti regionali di sviluppo. Si parla anche di una politica agraria nel senso enunciato dall'on. Rumor, Ministro dell'agricoltura, ma ci si guarda bene dal toccare certi enti parassitari. Senza voler fare della polemica e della propaganda politica, la Federconsorzi fa parte dell'area di questi enti parassitari.

Ho voluto soltanto citare alcuni dei temi che più travagliano la vita del nostro paese, per dire che dobbiamo opporre ad essi una continua iniziativa idonea ad assicurare la soluzione di questi problemi. Di questo devono convincersi non solo i partiti italiani, ma anche la S.V.P., la quale marcia nel senso di delimitare questi problemi alla politica da attuare in questa zona, prescindendo dai problemi che investono tutta la vita e l'economia del Paese. Non è a caso che un dott. Magnago, interrogato recentemente, se riteneva che i problemi nazionali ed internazionali turbassero o meno i sudtirolesi, ha risposto escludendo questa ipotesi, nel senso che i rappresentanti della S.V.P. guardano esclusivamente da Salorno in su, prescindendo da tutto quanto avviene nel resto d'Italia, in Europa, e nel mondo.

Noi dobbiamo reagire a queste impostazioni. Dicevo che questi problemi riguardano anche la S.V.P., in quanto essa, per gli atteggiamenti che assume in Consiglio regionale, deve rappresentare un interesse permanente per tutti noi. La S.V.P. non riconosce come necessario

un deciso impulso in avanti di tutta la politica nel Trentino-Alto Adige. Il cons. Benedikter ha fatto capire nel suo intervento che la programmazione, così come è stata timidamente delineata dal Presidente della Giunta, può rappresentare un periodo di snazionalizzazione per il gruppo di lingua tedesca. E questo è grave, perchè se la S.V.P. pensa che una politica progressiva possa nuocere all'esistenza del gruppo di lingua tedesca, se cioè questo partito intravede in una politica di programmazione un pericolo per l'esistenza etnica, vuol dire che questi dirigenti hanno capito ben poco dalle lezioni della storia recente. La S.V.P. dovrebbe finalmente capire che se i problemi politici dell'Alto Adige rimangono sempre in un gioco di contrasti e di contrapposizioni, ciò si deve attribuire al fatto che i problemi che riguardano tutti i cittadini non sono stati adeguatamente affrontati e risolti.

Ho parlato di lezioni della storia, pensando alla resistenza politica che è stata fatta in passato, anche dai cosiddetti moderati di questo partito, alla politica di industrializzazione. Ora questi uomini sono divisi; essi hanno capito che gli interessi della popolazione sudtirolese non erano dalla parte pronosticata dalla direzione della S.V.P. il fatto che all'interno di questo partito ci sia in atto tutto un travaglio, ci siano i germi di una scissione, che potrà servire indubbiamente ad un colloquio politico migliore, non è da stupire.

L'importante è che gli uomini della S.V.P. si convincano che una politica di rinnovamento va sostenuta e favorita; vedremo se i dirigenti della S.V.P. qui presenti avranno compresa questa necessità e se riterranno più utile dare tutto il loro vasto contributo perchè questa politica si realizzi. Una politica che la relazione del Presidente della Giunta lascia intravedere, ma che non è soddisfacente. Infatti noi troviamo nella relazione del Presidente della Giunta che, su

circa 14 miliardi di questo bilancio, ben 10 sarebbero destinati a scopi di propulsione economica. Ora io mi sento di negare questo recisamente, a meno che tutti i contributi che si erogano non si ritengano destinati a questa propulsione. Ma quando si fanno di queste affermazioni, bisognerebbe dimostrare in quali settori questi 10 miliardi operano; occorre cioè una analisi che nè il Presidente della Giunta, nè l'Assessore alle finanze ci hanno dato nelle loro relazioni. E' una lacuna, questa, abbastanza seria, che speriamo venga colmata con le risposte che ci verranno date in sede di replica. Ma io dico che, appunto perchè il bilancio è figlio delle nostre leggi, esso è uno strumento assolutamente inadeguato a realizzare quella politica che si è enunciata.

Ho detto altre volte che la legislatura che scadrà nell'autunno del prossimo anno, se non si segnerà come la legislatura di una impostazione di programmazione, avrà mancato il suo scopo.

E dico subito che, per conseguire ciò, non dovremo seguire la strada indicata dal Presidente della Giunta, anche se talune indicazioni della sua relazione, come ha già detto il collega Canestrini, sono pregevoli. In altre parole ci si lega un po' al discorso fatto l'anno scorso a Trento fra noi, il Presidente della Giunta regionale ed il Presidente della Giunta provinciale di Trento. Che cosa ne è uscito? Una maggiore razionalizzazione degli interventi dell'ente pubblico. Ora, sia ben chiaro, noi non vediamo così la programmazione democratica, nel senso di razionalizzare esclusivamente gli interventi dell'ente pubblico per quanto riguarda le infrastrutture; come non riconosciamo giusto lo strano discorso di un diverso scopo fra programmazione regionale e programmazione nazionale. E' evidente che la Regione ha determinate competenze sue proprie, ma è anche evi-

dente che essa deve integrare la politica programmata impostata dallo Stato. Diciamo che come prospettiva ancora non ci siamo, nel senso che il Presidente della Giunta, pur impegnandosi ad apprestare taluni strumenti di studio di questa politica per il futuro, non ci dimostra in che misura la politica futura di sviluppo economico andrà a beneficio della maggioranza delle nostre popolazioni. Noi avremo un certo benessere che si realizzerà a favore di determinati gruppi che riusciranno ad intraprendere determinate iniziative, mentre per i lavoratori in generale ci sarà solo un benessere di natura riflessa. Ma basta questo oggi? Io ritengo di no, perchè la nostra funzione e il nostro compito è quello di trovare la maniera di stabilire in quale misura di questo progresso potranno beneficiare le categorie dei lavoratori e dei contadini. Penso che non potrete negare che nel passato, con la politica di interventi che è stata attuata, la maggior parte dei profitti è andata nelle tasche degli imprenditori. Ed è qui il conflitto che si apre fra la nostra concezione e la vostra.

I difetti delle relazioni del Presidente della Giunta stanno nella mancanza di una visione unitaria; si pensa solo all'industria. Ma quando noi parliamo di politica unitaria pensiamo a tutti i settori della produzione; quando parliamo di politica unitaria, pensiamo anche alla stessa struttura interna della Giunta, nella quale ci sono degli Assessorati che marciano per loro conto. Noi pensiamo, poi, che le iniziative vengano scelte; noi dobbiamo favorire quelle iniziative che in primo luogo si inseriscano più direttamente nella vita della nostra Regione; in secondo luogo dobbiamo pensare alle iniziative che si debbono sviluppare in zone depresse. Ma importante è avere presenti i benefici che potranno derivare per buona parte delle nostre popolazioni e non solo per coloro che lavora-

no in un determinato settore limitato. Questa mi pare la prima scelta da fare quando parliamo di programmazione.

Un'altra impostazione da criticare mi sembra quella di far salire la domanda degli insediamenti. Non basta questo; bisognerà collegarsi all'esigenza che un programma lasci intravedere chiaramente in quali settori dovrà essere meglio sviluppata l'economia ed a quale politica dovrà essere collegata l'attività di tutti gli enti pubblici della Regione. Non ci potrà essere questa politica, se non si guarderà a tutti i settori della nostra vita economica e sociale.

Ieri il cons. Nicolodi ha parlato dell'Ente per le Tre Venezie; ora noi affermiamo categoricamente che non è possibile realizzare una politica di normalità in Alto Adige, se non si farà uno sforzo per garantire una maggiore moralizzazione nella vita pubblica. Non voglio fare la predica, ma bisogna mettere il dito su varie piaghe: pensiamo all'Aeromere e alla SALVAR, nelle quali è stato speso male il denaro pubblico. Ma è possibile che rimaniamo inerti spettatori, con una inerzia che assomiglia alla complicità, di fronte a certi casi? Per l'Ente delle Tre Venezie sarà necessario che la Giunta precisi il suo pensiero ed il suo atteggiamento, anche rispetto al passato. In ogni legislatura il Consiglio regionale ha approvato degli ordini del giorno per il passaggio dei beni di questo ente alla Regione; ora sarebbe utile che la Giunta dicesse al Consiglio le azioni che sono state svolte e che essa intende svolgere a questo riguardo. Ora mi sembra che il Governo si appresti ad assegnare a questo ente le funzioni degli enti di sviluppo; questo ente, grazie alle opzioni, come ha bene documentato nel suo intervento di ieri il collega Nicolodi, è diventato proprietario di un ingentissimo patrimonio in Alto Adige; questo patrimonio è quasi completamente svenduto. Contemporaneamente, i dirigenti di questo Ente hanno dimostrato di

godere di possibilità che, come funzionari statali, ben difficilmente avrebbero raggiunto. Perché è avvenuto questo? Come definire l'inerzia della Regione, come definire soprattutto l'inerzia delle autorità dello Stato nella Regione, anche di fronte a modeste iniziative che sono state prese? Non ho timore di affermare in questa sede che, non appena, dopo le elezioni del 28 aprile, verrà ricostituito il nuovo Parlamento nazionale, noi proporremo la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, perché vengano chiariti tutti gli aspetti e tutte le situazioni che riguardano questo Ente.

Altro settore che dobbiamo prendere in considerazione, è quello delle evasioni fiscali. Il cons. Ziller, nel suo intervento, ha esposto delle argomentazioni che hanno un loro fondamento; però il settore delle finanze regionali — ed altrettanto dicasi di quello delle Province — risente della mancanza di una nostra iniziativa, specialmente da parte delle Province, che devono regolarmente dibattersi con la penuria di mezzi finanziari. Ma non hanno fatto niente per avvalersi dello Statuto nella lotta alle evasioni fiscali: conosciamo casi clamorosi a proposito dei quali ci riserviamo di sensibilizzare anche l'opinione pubblica. Siamo di fronte ad imprese che assumono, dalle Province, lavori per centinaia e centinaia di milioni e le cui denunce sui redditi rappresentano somme ridicole, danneggiando così, indirettamente, anche quelle stesse province che a loro forniscono gli utili maggiori. Lo stesso avviene con la Cassa di Risparmio di Bolzano, uno dei dirigenti della quale è un noto esperto di cose fiscali, la quale presenta denunce di redditi — nonostante proprio leggi regionali e provinciali movimentino, a suo favore, miliardi — che hanno sollevato contestazioni, clamorose si dice, da parte degli organi dello Stato. E si potrebbe continuare. La difesa della Regione e delle Province, dal lato finanziario, deve essere veduta

anche in questo senso: chiaro che la lotta alle evasioni fiscali comporterà sicuramente maggiori entrate per lo Stato, ma anche per le Province e per la Regione.

Dalla relazione del Presidente, noi ricaviamo alcuni propositi che vanno analizzati e discussi; e lo faremo nel corso dell'esame degli articoli. Dichiaro fin d'ora che non ci sentiamo soddisfatti dell'assicurazione, degli impegni che, attraverso alcuni disegni di legge in elaborazione, la Regione ha assunto. Per il settore della politica idroelettrica, dopo anni di discussione e di studi, è ora che la Regione assuma un atteggiamento più conclusivo, è ora che il discorso debba svolgersi per arrivare presto e chiaramente a proporre quelle modifiche dello Statuto, nella parte riguardante le norme sul settore idroelettrico, che possano garantire alla Regione quanto l'Assemblea costituente effettivamente intendeva garantirle, varando quegli articoli. E ci vuole anche un chiaro impegno della Giunta regionale ad agire a favore delle aziende elettriche municipalizzate delle Province, magari fuse in consorzi, a concedere loro maggiori aiuti, affinché possano meglio corrispondere alle esigenze delle popolazioni.

Vorremmo anche conoscere chiaramente quali siano le impostazioni della Giunta regionale nel campo della politica energetica, dopo la richiesta riguardante le concessioni, in concorrenza con l'ENEL. Dobbiamo anche rilevare che gli strumenti di studio annunciati per la realizzazione della programmazione, saranno adatti al loro scopo soltanto se tutti e tre i settori interessati — ed in primo luogo le organizzazioni sindacali — vi saranno rappresentati.

Ritengo anche che, data la attuale situazione, si renda necessaria la costituzione di un nuovo strumento finanziario per l'attuazione della programmazione regionale, indipendente dal Mediocredito. La Regione, col Mediocredito, con le Province e magari con lo Stato do-

vrebbe costituire una società finanziaria — come da anni richiediamo — alla quale affidare la direzione economica della programmazione, che svolga essa una politica di partecipazione allo sviluppo; l'esempio che ci viene, in questo campo, dalla Sicilia, pur con tutte le discussioni che ha suscitato, è probante.

Agricoltura: chiediamo che siano convocate, a Trento ed a Bolzano, due conferenze provinciali dell'agricoltura che, sull'esempio della conferenza nazionale, possano discutere ed esaminare tutti i problemi del settore; i temi della conversione delle colture, della zootecnia, della mezzadria, dello stesso Maso chiuso, di fronte alle prospettive di domani, fornirebbero materiale per interessanti discussioni.

Credito: i dati che sono esposti nella relazione che l'Assessore Fronza ci ha consegnato, lasciano perplessi. Noi troviamo in Italia, una media di investimenti del 72% da parte del capitale finanziario degli istituti bancari; nel Trentino - Alto Adige del 57%, nel 1961.

E' un dato che da solo deve convincerci come sia ora di intervenire anche legislativamente, avvalendoci delle nostre competenze dell'art. 5 dello Statuto, anche in questo settore.

Per esempio, si dovrebbe pensare alla possibilità della utilizzazione delle ingenti giacenze presso le Casse rurali, investendole in una politica di sviluppo. Certo è che anche il credito deve servire ad una coordinata politica di sviluppo, non può, in questo sviluppo, inserire una politica propria di speculazione.

Sul tema del credito, si è sentito affermare che il consorzio di credito fondiario di Verona si sarebbe dichiarato disposto a finanziare gran parte dei lavori per l'autostrada del Brennero, mentre gli istituti locali, per le remore imposte al loro funzionamento dalle esigenze di garanzie, non sarebbero in grado di farlo. Avverrà perciò che il consorzio veronese assorbirà

i risparmi immobilizzati nei nostri istituti e finirà per finanziare l'opera, in gran parte, con denaro nostro; mentre, per contro, si profila il pericolo che, drenate le giacenze dell'azione dell'istituto di credito fondiario, la Regione incontri poi difficoltà nel reperimento dei mezzi che le occorressero per lo svolgimento delle sue attività.

Politica industriale: dalle prime esperienze che siamo andati facendo, è evidente che il punto fondamentale di questa possibilità di sviluppo, è dato dalla presenza di aree a destinazione industriale. La legge regionale a questo proposito, è, per noi, uno strumento incompleto; bisogna arrivare alla costituzione di un consorzio regionale delle aree pubbliche, interessandovi, con la Regione, le Province ed i Comuni, e questo consorzio dovrebbe reperire le aree, non soltanto per lo sviluppo industriale, ma anche per l'edilizia e per eventuali altri bisogni. Si potrebbe forse, attraverso questa iniziativa, risolvere il problema delle zone artigianali, di centri artigianali, moderni, associati, mettendo a disposizione del settore una valvola di salvezza.

L'inchiesta sul caro vita: noi ed i colleghi socialisti, abbiamo presentato a questo proposito una mozione, che sarà discussa dopo il bilancio. La mozione chiede che la Regione, con l'aiuto delle organizzazioni sindacali, ed in accordo con le Province e le Camere di commercio, indica uno studio ampio ed approfondito sul fenomeno del rincaro del costo della vita, dagli inizi del 1961 ad oggi, particolarmente nei settori degli alimentari e degli ortofrutti. Dovrà essere uno studio completo, dal quale emergano le cause che hanno provocato il fenomeno e l'indicazione dei possibili rimedi da adottarsi da parte delle amministrazioni pubbliche interessate, consentendo una energica azione contro il caro vita, che minaccia la consistenza dei salari delle categorie più umili, ma

dovrà anche essere uno studio dal quale emergano nome e cognome di coloro che su questa situazione hanno largamente speculato.

Sicurezza sociale: ecco un settore nel quale gli impegni non ci sembrano sufficienti. Non bastano le leggi dell'Assessore Mognoni a soddisfare le esigenze di temi che investono le caratteristiche di tutto il sistema. Il problema è nazionale, siamo d'accordo, ma intanto possiamo noi incominciare a fare qualcosa; possiamo far sì che le nostre Casse Mutue di Malattia finiscano d'essere soltanto una brutta copia locale dell'INAM, concedendo agli assicurati prestazioni spesso inferiori a quelle dell'organismo mutualistico regionale; altrimenti ci sarebbe da domandarsi perchè mai abbiamo votato la legge che statuiva la autonomia delle Casse Malati. La Giunta regionale deve studiare subito, senza attendere le conclusioni della Commissione dei cento e più esperti e del Comitato nominato dalla Regione, una serie di provvedimenti. Noi ne indichiamo uno: l'aumento immediato, almeno del 50%, di tutte le prestazioni che vengono erogate dalle Casse di Malattia, come dalle Mutue locali, quelle dei contadini, degli artigiani e dei commercianti, e studiare ciò anche in connessione con gli impegni finanziari che da questo miglioramento sicuramente deriveranno alla Regione. Sarà anche questo un contributo a far sì che la politica dello sviluppo economico vada anche a favore delle categorie che maggiormente hanno bisogno. Non bisogna aspettare oltre neanche a cercare di accordare le varie mutue, costituendole magari in una federazione regionale, per unificare le prestazioni che esse concedono.

C'è ancora il problema degli ospedali, per il quale siamo in attesa della conferenza autonistica, che dovrebbe far seguito, in autunno, nella nostra Regione, a quella recentemente svoltasi in Sardegna. Ma bisogna soprattutto sgomberare il campo dai troppi ostacoli che vi

sono disseminati: giungere alla costituzione di due enti provinciali ospedalieri, cui affidare non soltanto la costruzione dei nuovi ospedali, ma anche l'ampliamento e l'ammodernamento, in senso civile, di quelli esistenti.

Turismo: abbiamo sostenuto sempre alcune linee di politica turistica, perchè non vediamo la politica regionale in questo settore, adeguata alle esigenze di uno dei pilastri che sostengono la nostra economia.

Le aziende di cura ripetono la loro esistenza, secondo l'andazzo ormai trazionale: si tratta di una struttura da rivedere completamente. Buona parte, o forse tutto, il personale di queste aziende dovrebbe, a nostro giudizio, passare alle dipendenze della Regione. Non ci pare giusto poi che una azienda di cura e soggiorno debba sorgere per ogni campanile; esiste l'esigenza di una riorganizzazione, che fissi la sede delle aziende nei centri delle vallate o delle zone, includendovi naturalmente anche i rappresentanti di tutti gli altri enti minori interessati. Diminuire, cioè, il numero delle aziende, ma aumentarne la qualità. Ciò attraverso una politica regionale, che possa superare e conciliare le divergenze e le concorrenze fra valle e valle e fra paesi della stessa valle. Iniziative che attendono di diventare un fatto compiuto, ce ne sono, e bisogna accelerare il loro completamento. Mi riferisco specialmente alla Terme di Merano, delle quali da tanto si parla, e che urgono prima che la città perda le sue caratteristiche e la sua rinomanza. Anche a Bressanone c'è il problema del centro di cura, che, però, grazie alla mozione recentemente accettata da questo Consiglio, mi pare avviato sulla via della soluzione.

Infine una parola sulla casa da gioco: noi comunisti non ci stracciamo le vesti se essa esiste, non ne facciamo una questione di fondo se non c'è. Tuttavia pensiamo che sia dovere della Giunta di appoggiare le iniziative che si stanno

svolgendo, forse più per pubblicizzare il problema per ora, affinché una casa da gioco possa sorgere a Merano e, si dice, a Riva. Sarebbero notevoli utili che ne deriverebbero alla Regione ed alle due città: si tratta, comunque, di una cosa che è insita nel nostro sistema e che noi accettiamo senza approvarla. Se, però, essa può dare del tornaconto finanziario, deve essere aiutata.

Ed, ancora, il discorso dell'aeroporto. Stmane il collega Ziller ci ha citato qui delle cifre relative al movimento turistico, per difenderne l'effettuazione. Ebbene, io vi dico che, dopo l'esame completo e profondo del problema che abbiamo potuto fare, siamo giunti alla conclusione che l'aeroporto sarebbe una struttura superflua. Solo il 3 % del turismo che affluisce in Italia si serve del mezzo aereo; nè è pensabile che l'entrata in funzione dell'aeroporto di Bolzano muterà questo indice. In sostanza la realizzazione dell'aeroporto, che richiederebbe spese di miliardi, andrebbe a beneficio soltanto di alcuni grandi albergatori e di pochi operatori economici; mentre non si sa bene a chi farebbero capo, poi, le spese della gestione, dell'impianto, una volta che fosse entrato in funzione. Se un aeroporto va potenziato, è quello di Villafraanca, presso Verona. Con la costruzione della autostrada del Brennero, nessuno vorrà negare che da quell'aeroporto, l'accesso alle Dolomiti sarà comodissimo. Quei denari destinati ugualmente, fino all'ultimo centesimo, al turismo; usateli ad adeguare attrezzature ed infrastrutture turistiche, ma se lo impiegate nell'aeroporto di Bolzano sarà denaro sprecato.

Infine, il settore dei lavori pubblici. Stiamo per delegare alle Province le funzioni amministrative in questo settore; alla Regione resteranno un Assessore, delle competenze ed un vago potere di supervisione. Ebbene è ora che svolgiamo una decisa azione, per chiedere che lo Stato deleghi alla Regione le sue competenze in materia di lavori pubblici; specialmente

del settore stradale. Così, mentre la Regione si spoglia delle sue competenze per passarle alle Province, assumerà contemporaneamente nuove competenze, ed avrà la possibilità di portare un po' d'ordine in quella autentica giungla che attualmente domina il settore.

Un'altra iniziativa che deve essere realizzata quanto prima, è l'anagrafe dei bisogni esistenti nei vari Comuni della regione, in materia di opere fondamentali, come scuole, acquedotti, fognature. Potrà servire poi anche alle Province ed ai Comuni, per coordinare iniziative e sforzi.

Questo abbiamo voluto dire — e scusatemi il disordine, ma credevo proprio che questa mattina qualche altro collega intervenisse e mi consentisse di rinviare il mio intervento a lunedì — per dimostrare che, se si vuol lanciare questo bilancio come l'inizio della « operazione futuro », come preludio ad una seconda fase della vita regionale, della vita politica ed economica della Regione, è necessario di questo piano migliorare il contenuto, precisare, dando chiarezza a tutta questa politica, perchè sia realizzata quella svolta verso una politica, verso una esigenza di più deciso sviluppo, che non potrà non favorire anche la nostra regione. Occorrerà essere chiari. Il mio partito, ed in parte le sinistre, sono stati gli unici ad assumere una chiara posizione di fronte al discorso del Presidente della Giunta regionale; chiarezza ci vuole, soprattutto da parte della S.V.P. che non ha chiaramente indicato gli impegni che intende assumere. Se non avremo una precisa assunzione di impegni, continueremo nella consueta politica delle contraddizioni. La D.C. ha assunto questo impegno, col discorso del Presidente, ma non tutta la D.C., perchè quella dell'Alto Adige, mentre plaude qui alle dichiarazioni ed al programma, approva in altra sede le impostazioni della S.V.P. nel bilancio provinciale, che si riassumono nel massimo appoggio all'ini-

ziativa privata e nella lotta contro l'esodo delle campagne. La D.C. altoatesina è con Dalvit qui, è con Benedikter e con Magnago, in sede di Giunta provinciale.

Ceccon ha fatto ieri un discorso che, più che di opposizione al programma del Presidente della Giunta regionale, ha assunto l'aspetto di un attacco, di una opposizione alle dichiarazioni del Presidente della Giunta provinciale di Trento, del quale aveva, peraltro, se non vado errato, approvato i bilanci dei due anni scorsi, che l'azione attuale impostavano.

Il gruppo socialdemocratico evidentemente accetta questa politica, ma non ci dice se questa politica lo soddisfi completamente, se questo programma, che è un programma democratico cristiano, corrisponde pienamente alle aspettative anche dei socialdemocratici. Se va bene o se preferirebbero fosse apportata qualche modifica. Anche il collega Raffaelli, parlando a nome del Partito socialista italiano, mi pare abbia voluto benedire nell'auspicio almeno, l'anima di questa programmazione, di una politica di questo tipo nuovo, che si trova nella relazione Dalvit. Noi soltanto abbiamo rilevato con gli aspetti positivi, anche quelli che meritano critica, indicando quanto di nuovo, molto, rimane ancora da fare.

Ecco la Volkspartei in atteggiamento di distacco, ma anche di compiacente attesa verso la Giunta regionale, che poi critica; il tutto all'insegna dell'attesa, come se la Commissione dei 19 fosse il toccasana di tutti i nostri mali. Quando questa Commissione avrà licenziato, non le sue conclusioni e le sue proposte, ma i verbali delle sue discussioni, essa avrà assolto il suo mandato, ma niente sarà risolto; toccherà al Governo esaminare, rielaborare, proporre, talora al Parlamento, mutamenti anche istituzionali. Ed intanto il tempo passa e le cose vanno avanti.

Anche su questo, Presidente Dalvit attendiamo un chiarimento. Sulla azione da lei svolta in seno alla Commissione dei 19, e non per giudicarla, ma per avere il materiale per una discussione che dobbiamo fare per usare delle nostre prerogative e proporre, noi, al Parlamento nazionale, quelle modifiche costituzionali che sono ormai nell'animo di molta gente. Non dovremmo attendere, in questa materia, il beneplacito del Governo, l'iniziativa del Parlamento nazionale: anche da parte nostra possiamo iniziare una azione di proposta di modifica, per fare dello Statuto nostro uno strumento così come oggi lo concepiscono i più, che porti la Regione ad operare, sostituendosi anche allo Stato, con le deleghe, ed a rafforzare la vita delle Province e dei Comuni, realizzando quella nuova politica che ancora troppo timidamente si affaccia in quest'aula ed in questa discussione.

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta per dieci minuti.

(Ore 13.05).

Ore 13.20.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Ho veramente piacere, signor Presidente e signori consiglieri, di parlare in questo momento finale della nostra seduta; anche perchè vivissime raccomandazioni mi sono state rivolte di essere breve e ciò mi consentirà un intervento il più possibile essenziale.

Devo anche ringraziare il collega Nardin, che, prolungando il suo intervento ha ancora ridotto il tempo a mia disposizione, e mi costringe quindi ad essere anche più breve. Dichiaro subito, anche a nome del gruppo socialdemocratico, che le sue dichiarazioni, signor Presi-

dente, ci sono piaciute; che il programma che lei ha esposto è interessantissimo ed il dibattito di questi giorni, così ampio e profondo, lo testimonia anch'esso. Purtroppo questo dibattito, come queste mie dichiarazioni, è caduto in un particolarissimo momento della vita politica nazionale e provinciale. Raffaelli ha già ricordato, nel suo intervento, quali impegni di carattere politico gravino, in questo momento, in dipendenza della campagna elettorale nazionale, sulle spalle degli uomini politici più rappresentativi. Le elezioni sono alla porta, e non lasciano molto tempo a disposizione a chi porta delle responsabilità politiche.

Dico questo, a giustificazione anche della brevità del mio intervento e del suo carattere sommario, perchè avrei voluto davvero avere il tempo sufficiente per uno studio approfondito e per un intervento tanto ampio, quanto la sua relazione merita.

Anche gli impegni di Consiglio provinciale che pure sono stati ricordati — ci hanno occupato parecchie giornate nella approvazione del bilancio. Voglia quindi considerare questo mio intervento sotto questa luce, riservandomi, dopo queste dichiarazioni, eventuali nuovi interventi in sede di discussione articolata.

La caratteristica, che emerge da queste dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, veramente nuova, è, secondo noi, quello sguardo panoramico che essa volge anche alle vicende di carattere nazionale, nell'agone politico, poichè non possiamo, nè potremo mai avere un quadro completo della vita politica regionale, senza inserire essa nel più ampio respiro della politica nazionale. Mi pare debba essere dato atto della vasta attività legislativa che è stata svolta: trentadue leggi approvate nel 1962 dimostrano uno sforzo notevole e lodevole in questo settore. Soprattutto ci sembrano degne della massima considerazione alcune leggi a carattere sociale che sono state varate nel

corso di questa annata, come ad esempio quella che dispone un assegno mensile ai vecchi bisognosi e quella che concede un sussidio ai ciechi. L'Assessore competente, collega Avancini, mio compagno di gruppo, ha già reso noto che la legge a favore dei vecchi bisognosi, entrerà in effettiva attuazione nei prossimi giorni, in quanto — rimossi gli ostacoli — il relativo regolamento è stato finalmente approvato dalla Corte dei Conti. Si tratta di una tappa significativa, di una conquista sociale veramente notevole, alla quale da molte parti si guarda con grande interesse, per il principio che essa ha affermato, al di là della consistenza — che riconosco esigua — dall'assegno che abbiamo potuto concedere.

Vorrei dedicare qualche parola ad un esame del problema del personale, un problema quanto mai importante. Abbiamo visto, in questi ultimi tempi, andare deserti alcuni concorsi che la Regione aveva bandito per l'assunzione di personale nelle carriere direttive, cioè fra i laureati. Questo dipende probabilmente dalla situazione economica nazionale che è così largamente migliorata. Fino a qualche anno fa i laureati ambivano l'ingresso nelle carriere dello Stato e della Regione; oggi, viceversa, tale orientamento non esiste più, non solo, ma avviene abbastanza spesso che funzionari già nei ruoli abbandonino le amministrazioni per passare all'industria privata, rinunciando spesso anche a liquidazioni e pensioni, pur di migliorare la propria posizione; e si tratta quasi sempre dei funzionari migliori. Ho voluto accennare a questa situazione perchè ritengo necessario un sostanziale miglioramento, soprattutto economico, delle condizioni che possiamo offrire ai dipendenti regionali.

Vorrei anche raccomandare al signor Presidente della Giunta regionale di attuare l'idea, che egli ha già illustrata, dell'incontro fra i Presidenti delle Giunte: provinciali di Trento e

Bolzano e del Presidente della Giunta regionale, per giungere ad una unità retributiva, se così si può dire, fra le amministrazioni, ad una parificazione economica, se non giuridica, dei rispettivi dipendenti. Perchè è antipatico, vi assicuro, è odioso talvolta — e ciò avviene maggiormente a Trento — che funzionari che lavorano nello stesso edificio, gomito a gomito quasi, con pari responsabilità ed anzianità, possano esporre delle lagnanze sulle disparità di un trattamento economico.

Sempre nel campo del personale dipendente, un'altra raccomandazione vorrei aggiungere: che anche la Regione istituisca dei corsi di aggiornamento per i suoi dipendenti. Tale iniziativa è già stata attuata con felici risultati, e con molta rispondenza da parte del personale, da noi, in Provincia di Trento.

Le tecniche amministrative si evolvono, non meno delle tecniche del mondo industriale e mi pare necessario, di conseguenza, l'aggiornamento dei dipendenti a queste nuove tecniche.

Il Presidente della Giunta regionale provi a varare questa iniziativa e vedrà che ne avrà piena soddisfazione e troverà rispondenza nei migliori dipendenti.

Analizzando — ma di sfuggita soltanto — i vari settori che la sua relazione affronta, voglio soffermarmi su quello del turismo, per una raccomandazione. Il turismo è fonte di successo economico notevole, fornisce un reddito enorme a molte località; peraltro, nelle vallate, è un complemento ad integrazione dell'economia locale, ma anch'essa di importanza essenziale. C'è un problema che la Giunta deve affrontare in pieno e del quale mi pare non sia stato fatto cenno in quella parte della relazione che riguarda appunto il turismo. Il problema del turismo di massa. La nostra regione ha un turismo veramente fiorente; essa è conosciuta, vorrei dire che è maggiormente conosciuta — Trentino ed

Alto Adige — nell'Europa del Nord, che non nello stesso nostro Paese. Però questa posizione non deve indurci ad indugiare compiacentemente sulle posizioni che abbiamo raggiunto: ci sono altri Paesi che stanno conducendo una serrata concorrenza al nostro. E' poi in atto una trasformazione del turismo che non bisogna perdere d'occhio; il turismo va sempre maggiormente trasformandosi, da fenomeno di *élités* in fenomeno di massa, e su questa considerazione bisogna puntare. Bisogna anche far sì che si trovi il modo di prolungare la durata delle stagioni turistiche, anticipandole alla primavera e prolungandole in autunno per quei centri che possono contare soltanto su una stagione estiva; mentre analogamente bisogna procedere per quelli che contano solo sui soggiorni invernali.

Io ho notato che le altre Regioni si fanno della propaganda. Siamo d'accordo che la pubblicità stradale non è bella, ma sta di fatto che Sicilia, Sardegna ed anche Valle d'Aosta si fanno una notevole pubblicità sulle strade, sui quotidiani ed anche dal video della televisione. So che si tratta di un argomento delicato, anche perchè le Province sono giustamente gelose delle loro prerogative in questo campo; vorrei tuttavia che il problema fosse affrontato, che l'Assessore regionale competente convocasse, per un accordo sulla materia, i rappresentanti delle Province, perchè anche la nostra possa avere quella pubblicità che Sicilia e Sardegna hanno.

Sui temi della politica idroelettrica, dichiaro che condividiamo in pieno le due direttive che il signor Presidente della Giunta regionale ha enunciato nella sua relazione: la difesa delle prerogative che alla Regione sono conferite dallo Statuto speciale di autonomia, e la acquisizione alla Regione di nuove fonti per la produzione di energia. Noi ci sentiamo, a questo proposito, del tutto tranquilli: il compito degli amministratori è certamente più facile oggi, che esiste

l'ENEL, che è stata realizzata dal centro sinistra la nazionalizzazione dell'energia elettrica, di quanto non fosse per le Giunte precedenti, quando il Presidente e gli Assessori si trovavano a dover discutere e contrattare con i grandi capitani dell'industria elettrica. C'è però un punto nella sua relazione, signor Presidente, che tutti hanno considerato, ed anche io considero fondamentale, quello che forma l'argomento principe, che ha fornito in base per tutti gli interventi che qui si sono succeduti.

La programmazione. Parlando di questo argomento, intendo anche dare una risposta a Nardin, dire cioè ciò che la nostra parte vede nella programmazione nazionale ed in quella regionale.

La programmazione è un principio che oggi è discusso, in sede di propaganda elettorale, su tutte le piazze d'Italia; è il principio ispiratore fondamentale della politica di centro sinistra, come ha anche recentemente ribadito il mio compagno di partito Ministro Tremelloni, presentando, insieme all'on. La Malfa, la relazione economica generale del Paese. L'impegno preso dalla Giunta regionale nel 1962, quando questa Giunta fu varata, è stato mantenuto.

Devo definire lodevole la diligenza e la cura del Presidente della Giunta regionale di fornirci sì larga copia di documenti ricavati da studi e da indagini degli specialisti, che sono stati chiamati ad esperire le indagini, sulla impostazione di piano però che era stata data dalla Giunta regionale. E' necessario che la Regione inserisca questa nuova economia, questa sua programmazione, in quelle nazionali, in quelle dello Stato, tenendo conto anche dei compiti e delle competenze che spettano alle Province ed agli altri enti che saranno chiamati ad operare nella sua realizzazione. Ci sembrano accettabili in pieno le tre strutture che il Presidente della Giunta ha proposto per la realizzazione della programmazione: l'ufficio della programazio-

ne e degli studi economici, le conferenze multilaterali economiche ed infine il Comitato regionale della programmazione economica, organo consultivo, quest'ultimo, per dare a tutte le organizzazioni la possibilità di dare il loro contributo alla elaborazione della nuova politica economica programmata, con la partecipazione di studiosi, di rappresentanti del mondo economico, e naturalmente, di funzionari. Forse si tratta di una dimenticanza non voluta, anzi certamente è così, ma dobbiamo ribadire qui ufficialmente che in questa Commissione devono entrare a far parte anche i rappresentanti del mondo del lavoro. Ho voluto precisare questo, anche se ciò costituisce soltanto una anticipazione della precisazione che sarà fornita dal signor Presidente della Giunta regionale, per trarne occasione ad un suggerimento: si tenga conto, nella designazione di questi rappresentanti, di tutti i sindacati che vivono ed operano nella nostra regione, e non soltanto dei due sindacati maggiori. Del problema se ne è parlato già in precedenza e quando si trattò della costituzione del Consiglio regionale delle Miniere, riuscimmo ad elevare a tre il numero dei rappresentanti sindacali, così da inserirvi anche l'esponente della Unione Italiana del Lavoro, che, anch'essa, vive ed opera nella nostra regione; e così ritengo si debba agire anche nel futuro.

Prima di concludere questa mia schematica esposizione sul programma, devo una risposta al cons. Nardin, il quale aveva chiesto se i socialdemocratici accettano questa impostazione, questo programma che, ha detto, è un programma democratico cristiano... Io contesto questa sua affermazione: io dico che la programmazione non è un atto di espressione soltanto democristiana o del Presidente della Giunta regionale; la programmazione è un fatto che è stato studiato, impostato e varato dall'intera Giunta, che comprende anche i rappre-

sentanti del Partito popolare tirolese trentino ed i socialdemocratici.

Si tratta di una Giunta di coalizione, e bisognerà pur tener presente che un conto è il programma di un solo partito, ed un altro, e diverso, e più difficile conto, è un programma quando deve essere varato da una coalizione di convergenza, tenendo conto, oltre che delle istanze del proprio partito, anche delle aspirazioni degli altri.

M'è piaciuto, davvero mi ha fatto molto piacere il riconoscimento del collega Nardin che c'è del nuovo, molto di nuovo in questa relazione, un tono nuovo che siamo lieti di sottolineare; perchè si tratta di un elogio che non va soltanto al Presidente della Giunta regionale, ma che spetta a tutti i settori politici che la Giunta regionale concorrono a formare.

Con particolare interesse ho notato lo stanziamento di venti milioni a favore dell'Istituto trentino di cultura: potrei intervenire a lungo e molto a lungo a dirvi l'impegno e l'entusiasmo che circondano l'Istituto universitario trentino, e non soltanto nella provincia di Trento, ma anche in Alto Adige ed anche nelle altre province italiane. Potrei parlarne a lungo, ma devo limitarmi a dare atto della comprensione incontrata presso la Giunta regionale.

Un altro plauso alla Giunta — e questo anche come cittadino della fiorente Riva del Garda — per la decisione di organizzare a Riva, nel prossimo ottobre, il convegno di studi giuridici.

Per quanto riguarda i problemi della assistenza, sono dispensato, mi pare, dall'intervenire; il settore è affidato alla responsabilità del mio compagno di partito, Assessore Avancini. Vorrei notare anche il tono elevato sul quale si è mantenuta finora, in quest'aula, la discussione che si è svolta sulla sua relazione, signor Presidente, un tono elevato e pacato, nonostante

l'atmosfera che regna, quella elettorale, con le scadenze ormai prossime. E non vorrei rompere questa atmosfera proprio io — anche perchè ciò non rientra nelle mie consuetudini — ma non posso tacere — anche se parlerò al vento, dato che i banchi dell'estrema destra sono deserti — su quanto ieri è stato detto dal rappresentante del Movimento sociale italiano, non riguardo alla politica regionale, ma contro un uomo, attaccandolo. L'attacco, dato il settore dal quale proviene, corrisponde del resto abbastanza esattamente alla situazione esistente oggi nella nostra regione. Ma l'attacco diretto a Molignoni, dispiace, signor Presidente: tanto più dispiace in quanto l'oratore neofascista mai aveva rivolto attacchi di tale natura all'Assessore Molignoni nelle discussioni dei bilanci del 1961 e del 1962, quando egli era presente ed avrebbe potuto difendersi. Mi rincresce, veramente, di essere stato assente ieri, quando questo attacco veniva pronunciato, perchè, per quanto ciò non sia consono al mio costume, avrei certamente subito interrotto l'oratore e gli avrei replicato. Quando si vuol fare dello spirito alludendo ai cinquanta giorni del collega Molignoni ed ai cento giorni di Napoleone, e si dice che la crisi di gennaio fu voluta dal Partito socialdemocratico, unicamente per farsi della pubblicità, allora devo smentire nella maniera più netta e categorica quanto si afferma.

E' stato detto e ripetuto, in questa stessa aula, che la crisi il partito socialdemocratico ha voluta e provocata, per giungere ad una nuova impostazione politica nella nostra regione, che fosse maggiormente rispondente agli interessi delle popolazioni. E questo obiettivo è stato raggiunto. Se oggi ai banchi della Giunta regionale non siede più il rappresentante del partito liberale, ciò significa un radicale mutamento rispetto a prima. E' sleale, è scorretto attribuire valutazioni di schietta natura politica a fatti personali. Se proprio volessimo parlare di ricer-

ca di notorietà, di pubblicità, allora dovremmo dire che non dei cinquanta giorni di Molignoni si dovrebbe parlare, ma dei tre minuti dell'onorevole per una notte, collega Ceccon, alla televisione; tre minuti durante i quali tutti noi lo abbiamo seguito sul video con simpatia, perchè, nonostante le differenze ideologiche che ci separano, si tratta sempre di un collega. Ma ci ha lasciato tutti scontenti, ci ha lasciato sdegnati, in quella sua apparizione, per quanto ha detto nel suo intervento, seminando allarmismi che assolutamente non corrispondono alla realtà dei fatti. Anche questo doveva essere detto, e su questo tema un dibattito deve essere affrontato: perchè dobbiamo precisare, ne abbiamo il dovere, di fronte a quanti italiani avessero creduto di sapere dalle informazioni di Ceccon. Scusino i colleghi se mi sono accalorato, forse a torto, dato che il responsabile di questa mia impennata non è presente, ma mi pareva davvero che fosse un tema da trattare ed approfondire.

Un altro dato confortante della situazione, sul terreno della parificazione dei due gruppi etnici, che noi abbiamo sempre auspicato fin dall'inizio di questa legislatura, mi pare fondamentale rilevare, nella seconda relazione della Giunta Dalvit: il miglioramento nei rapporti che intercorrono fra i due gruppi — e faccio astrazione dallo sciagurato periodo degli attentati dinamitardi, che io ho sempre attribuito ad irresponsabili —. Un miglioramento che è di peso anche, in buona misura, dalla comprensione del Governo nazionale delle esigenze delle popolazioni di lingua tedesca, comprensione che si è manifestata con l'istituzione di quella Commissione dei 19 che sta completando il suo lavoro. E mi ha fatto piacere, molto piacere, sentir parlare assai bene del Presidente di quella Commissione, l'on. Paolo Rossi, che, come sapete, appartiene allo stesso partito che io ho qui l'onore di rappresentare...

BRUGGER (S.V.P.): E' un po' troppo a destra...

TANAS (P.S.D.I.): A destra od a sinistra, gli apprezzamenti favorevoli sono venuti anche dalla sinistra del suo partito, collega Brugger. Il miglioramento delle relazioni fra i due gruppi etnici, dipende anche, in sensibile misura, dalla politica che la Giunta regionale ha applicato. Una politica che non è di rinuncia, ma una politica che, applicando lo Statuto, concedendo le deleghe che sono previste dall'art. 14, costituiscono un titolo d'onore per la Giunta regionale. E ciò anche se la applicazione dell'art. 14 non sempre fa piacere ai rappresentanti del Movimento sociale italiano. Non è possibile negare che l'approvazione di sessanta leggi, nel corso della presente legislatura, anche da parte dei colleghi della S.V.P., documenta una atmosfera di serenità fra essi e la Giunta.

E' nostro auspicio che questa pace sia conservata, che questa convivenza fraterna possa ancora migliorare, così come ha ricordato l'on. Tremelloni nel suo recente discorso a Bolzano, quando ha affermato e riaffermato l'importanza estrema dei rapporti politici non meno che dei rapporti umani.

Concludo con quanto ho detto all'inizio.

Uno sguardo generale a questa relazione — che merita un più approfondito e vasto esame — ci porta a conclusioni favorevoli; il nostro gruppo voterà certamente a favore di questo bilancio che è stato presentato.

Vorrei ancora sottolineare, signor Presidente, che la Giunta da lei presieduta, la sua seconda Giunta, sorta per volontà del P.S.D.I., sta dando frutti positivi e costituisce senz'altro un notevole passo avanti rispetto alle posizioni ed alle possibilità che avevamo alla fine del 1962, con la avvenuta esclusione del Partito liberale da posizioni di potere.

Ribadisco quanto ebbi modo di dichiarare allora: consideriamo questo come un periodo di transizione. Noi abbiamo auspicato ed auspichiamo ancora una più ampia intesa che formi intorno alla Giunta regionale una più vasta maggioranza fra gli schieramenti politici ed i gruppi etnici che sono rappresentati in questa Assemblea, una maggioranza che possa garantire a tutte le popolazioni della Regione un maggiore benessere, una più sicura giustizia sociale, con la realizzazione di questo programma.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 13.55).

